

Tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici ma limitano i danni Poste, Fs e giudici

IL RETROSCENA

VALENTINA CONTE

ROMA. Quattro fasce di contenimento degli stipendi dei dipendenti pubblici, sottostanti ad un unico tetto, l'assegno del Capo dello Stato. Fasce che limiteranno non solo le buste paga dei dirigenti "apicali", ma proprio quelle di tutti coloro che lavorano nel perimetro pubblico. Medici, militari, professori, giudici, componenti dei consigli di amministrazione. Mandarini dei ministeri, direttori generali, capi delle Asl. Tutti. L'ipotesi è rimbalzata ovunque, ieri. Dai dicasteri romani alla Corte costituzionale, dalla Banca d'Italia alle Authority, dalle università alle ambasciate. Ore convulse, in attesa oggi del decreto sugli ottanta euro. E molta voglia di aprire una guerra contro il governo Renzi che sacrifica i cedolini di alcuni (i "privilegiati", magari un po' fannulloni) per riempire quelli di altri (i meno abbienti). «Abbiamo già consultato i nostri avvocati, siamo pronti a riversare sui Tar una valanga di ricorsi, perché questi tagli sono illegittimi, come la Corte Costituzionale ha detto per ben tre volte», minaccia Stefano Biasini, segretario generale di Confedir, il sindacato dei dirigenti pubblici.

Ad agitare i sonni degli altissimi burocrati di Stato, come del dirigente di periferia, sono le indiscrezioni piovute ieri sulle coperture del decreto Irpef. I denari in parte arriveranno anche dai loro stipendi. I più alti in grado non guadagneranno più di Napolitano, dunque scenderanno a 239 mila euro lordi annui. Tra questi, il segretario generale di Palazzo Chigi, gli ambasciatori, i capi di stato maggiore delle Forze armate e della Difesa, il capo della polizia, ma anche i direttori generali degli enti pubblici non economici (come Inps e Inail). I restanti — dirigenti di prima e seconda fascia e tutti gli altri — avranno retribuzioni inferiori rispettivamente del 22, 54, 60%. Dunque con tetti pari a 186 mila, 109 mila e 95 mila euro.

Ipotesi che ieri ha fatto infuriare per primi i magistrati, con l'Anm che definiva «grave l'iniziativa del governo». Sarà per questo che nell'ultima bozza del decreto, filtrata nella lunga notte di vigilia, sembrava affacciarsi un taglio più soft per i giudici, forse per ammansirne la potenza di fuoco, in caso di ricorsi di massa. Altra eccezione, la Corte Costituzionale, le cui toghe potranno aggiungere ai 239 mila euro di Napolitano anche un'altra metà. Mentre il loro presidente un ulteriore quinto, pari all'indennità di rappresentanza. Eccezione nelle ec-

cezioni (anche Bankitalia e Authority adempiranno "solo" i loro vertici ai 239 mila). Alla fine, dunque ci sarà qualcuno che continuerà a guadagnare molto di più del presidente della Repubblica.

Senza pensare poi ad altri due elementi che, se confermati, aprirebbero problemi e conflitti da non sottovalutare. Il taglio agli stipendi di tutti coloro che lavorano nella pubblica amministrazione (ad esclusione delle solite società quotate e delle non quotate che emettono obbligazioni, come Poste e Ferrovie) sarebbe a tempo. Dice l'articolo 6 del decreto: «Dal primo maggio al 31 dicembre 2014». Dunque una copertura non strutturale del decreto che metterà la quattordicesima nelle tasche degli italiani. Secondo elemento, la composizione delle quattro fasce di contenimento. La prima è chiara, come si diceva prima (i super vertici dello Stato al livello del Colle). Le altre tre un po' meno. Secondo una prima versione della tabella A — quella di riferimento, inserita nel decreto — la suddivisione non è semplicemente quella tra dirigenti di prima fascia, dirigenti di seconda fascia ed altri. Ma vi sono delle equiparazioni che i palati più raffinati di diritto amministrativo ritengono azzardate, confuse. Ma soprattutto illegittime. E dunque impugnabili.